

# IL PARTITO DEMOCRATICO

Per tutta la giornata si sono rincorse voci su una possibile fuoriuscita dell'ex segretario Di Voci che sembrerebbero rientrate

Marini si schiera con il leader democratico La rivista dei Paolini: metta fuori dal partito i radicali. E attacca la leadership

## Veltroni: nel Pse solo se si allarga

Oggi faccia a faccia con Rutelli. Affondo di «Famiglia cristiana» contro il Pd. Ma i cattolici fanno quadrato

di Bruno Miserendino / Roma

**NON C'È** altra strada per Walter Veltroni: «Bisogna costruire un campo delle forze democratiche e progressiste europee». Quella sarà la casa del Pd, se ci sarà, e chi s'arrocca sulle identità, nel partito ma anche nel Pse, sbaglia. Il segretario vola a Berlino e

prova a sminare il terreno dall'ultima rognia scoppiata in casa, quella sulla collocazione nel parlamento di Strasburgo, ingrossata dopo l'anatema di Rutelli che l'altro giorno ha scritto ai leader dell'ex Margherita ribadendo il suo «mai nel Pse». Il caso è ormai diventato una cartina di tornasole dei rapporti interni. Veltroni rilancia l'unica ricetta possibile al momento: il Pd non entrerà nel Pse, se non si formerà a cavallo delle europee il gruppo più largo dei democratici e dei socialisti, esclude improbabili «parcheggi» nel gruppo misto, e qualcuno dei critici sembra apprezzare, come Rosy Bindi. Altri però insistono: dobbiamo andare da soli e basta.

Il problema è che a Roma le acque continuano ad essere agitate. Prodi conferma le sue dimissioni da presidente, l'area ex prodiana attacca sulla linea seguita dopo le elezioni, e ieri mentre Veltroni era a Berlino a parlare all'Spd, è arrivata sulle agenzie un durissimo attacco di Famiglia Cristiana sul ruolo dei cattolici nel Pd, tanto duro che gli stessi esponenti cattolici del partito si sono risentiti e insospettiti. E hanno fatto quadrato, a partire da Marini, Fiorini, Soro. Sta di fatto che in questo attacco diretto alla leadership di Veltroni si dà credito all'ipotesi che una parte di ex dl sbatta la porta e lasci la casa. È un'esagerazione, i teodem hanno smentito, eppure la voce che Rutelli stia considerando l'idea di abbandonare la nave ieri sera continuava a correre. Per oggi Veltroni ha messo in programma proprio un colloquio chiarificatore con Rutelli ufficialmente centrato sul tema della collocazione eu-

Si affilano le armi in vista dell'Assemblea costituente del 20 e 21 giugno

ropea, ma probabilmente allargato ad altro. A Veltroni non è piaciuto il fatto che Rutelli abbia scritto agli ex dl come se i partiti fossero ancora due ma a quanto pare l'ex segretario della Margherita andrà all'incontro di oggi proprio dopo aver riunito i suoi. La linea del segretario è smontare le grane ad una ad una senza prenderle di pet-

to, ma è chiaro che all'assemblea costituente del 20 e 21 giugno Veltroni dovrà andare dopo aver chiarito un po' di cose all'interno. Formalmente sul tema Pse la linea di Veltroni non è mai cambiata: «Le attuali case non corrispondono alla ricchezza delle culture che ci sono non solo in Italia ma nel mondo intero e lo penso non da

oggi ma da 15 anni». C'è quindi bisogno della costruzione di un campo che raccolga tutte le forze di ispirazione democratica, socialista, progressista. «Inviterei tutti - ha aggiunto Veltroni - a non retrocedere in una dimensione puramente identitaria che non aiuterebbe». Insomma una mediazione: non si entra nel Pse se questo

non si allargherà e nascerà una cosa nuova, ma a questa cosa nuova bisogna lavorare. Dice Marina Sereni: «Rispetto l'opinione di chi, nel Pd non vuole meramente aderire a una famiglia politica preesistente, so che tra i progressisti europei è aperta una profonda discussione che vuole portare alla creazione di un'organizzazione ca-

pace di rappresentare tutte le forze democratiche e socialiste, per questo l'ultima cosa da fare, per noi del Pd è parcellizzarci in un indistinto gruppo misto». Abbastanza per disinnescare la mina? Per Rosy Bindi sì: «Mi pare che anche il segretario sia intenzionato a lavorare per salvaguardare l'originalità e la specificità del Pd».

Il legame tra il caso Pse e l'attacco di Famiglia Cristiana è più forte di quanto non sembri. La rivista dei paolini lancia accuse sull'accordo con i radicali, vero «peccato originale» del Pd, sui cattolici che rischiano di fare la riserva indiana. La rivista invita «far fuori i radicali» e lancia l'attacco diretto a Veltroni: rischia di far scomparire l'opposizione, che è «liquida» e che ha assorbito al pari di Berlusconi, «l'anarchia dei valori». Solo i cattolici, dice Famiglia Cristiana, hanno detto qualcosa sul reato di immigrazione clandestina. Stupore al Pd. «Ma perché dite che l'opposizione è debole?», attacca l'ex presidente del Senato Franco Marini prima ancora di conoscere l'editoriale della rivista. «Io - aggiunge - questa enorme difficoltà con Berlusconi che si sarebbe bevuto come un bicchierino di rosolio il Pd, non la vedo. Veltroni sta lavorando bene, anche i nostri elettori capiscono che l'opposizione urlata e aprioristica non serve: sui singoli temi faremo opposizione, ad esempio su questo reato di immigrazione clandestina siamo rigidamente e motivatamente per il no». «Espressioni cattive, violente e ingiuste», le definisce il vicepresidente dei senatori del Pd, Luigi Zanda. Fiorini parla di un «editoriale ingiusto», Antonello Soro liquida l'editoriale come «inaccettabile»: «Così - contrattacca - non fa un buon servizio ai cattolici». «Sono davvero stupita - spiega Anna Finocchiaro - quello che più sorprende è la durezza dei toni e di certe affermazioni, come quelle sprezzanti nei confronti dei Radicali». «I cattolici nel Pd - osserva Franceschini - sono tantissimi tra gli elettori, e ci sono tanti dirigenti che sono lì per far sentire il peso dei loro valori, ma accettando la sfida utile per tutto il Paese di metterli in un dialogo con le altre culture politiche di questo Paese». Il quadrato c'è. Ma forse serve di più.

«Le attuali case politiche non corrispondono alla ricchezza delle culture che ci sono»



Walter Veltroni Foto Lapresse

### UDC

Referendum per le preferenze. Casini pensa alle alleanze: è finito il terzo polo

**ROMA** «Basta con i brividi del terzopolismo, questa esperienza non si ripeterà più». In campagna elettorale l'isolamento dell'Udc era giustificato dalla «chiusura» di Berlusconi che non aveva concesso ai centristi l'apparentamento offerto alla Lega. Ma ora - è la riflessione della prima riunione post-elezioni dell'Udc - Casini assicura il Consiglio nazionale Udc che «questa esperienza non si ripeterà più». L'Udc resterà «geneticamente alternativo alla sinistra», ma nessuna prospettiva è preclusa. Casini guarda a settembre-ottobre, spera in quel che cova sotto le ceneri dello scontro tra ex Dl e ex Ds sull'approdo europeo, aspetta le mosse dei teodem e della componente rutelliana.

L'obiettivo è naturalmente partire con il progetto della costruzione di un centro, fare soprattutto «massa centrista», coinvolgere le associazioni, portare «ad un rinnovamento della politica». Dopo l'estate si partirà con il referendum contro le liste bloccate perché «con questo sistema elettorale il discorso del terzo polo non esiste più». Non si escludono accordi organici né con il Pdl né con il Pd. «Aspettiamo, certamente non vogliamo lasciare a Berlusconi l'esclusiva del dialogo con il Pd», spiega Casini. Per ora, quindi, si aspetta: «Siamo pronti ad intercettare novità e insoddisfazioni», ha concluso nel suo intervento al Consiglio nazionale.

/ Roma

Il meeting dei parlamentari europei del Pse a Napoli, da oggi fino a giovedì, non ha nulla a che vedere con le polemiche italiane sulla collocazione del Pd a Strasburgo. L'appuntamento italiano del gruppetto guidato da Martin Schulz è organizzato da tempo: si tratta di uno dei due meeting annuali che si tengono fuori da Strasburgo, per preparare le successive sedute plenarie dell'euro-parlamento. Il prossimo meeting sarà a novembre a Manchester.

I lavori si terranno all'hotel Tiberio del capoluogo campano. Si parte oggi con tre gruppi di lavoro sui rom, sui rifiuti e sull'integrazione degli immigrati. Nel pomeriggio visite guidate ad alcuni punti di eccellenza della città, dal centro ricerche della Fiat al restaurato palazzo Fuga. Alle 18 un convegno sulle infrastrutture e a seguire un cocktail con i vertici delle autorità locali al Maschio Angioino. Walter Veltroni parlerà domani mattina alla plenaria, nel pomeriggio inizierà l'interazione sul futuro delle relazioni euromediterranee cui parteciperà anche Massimo D'Alema. Padroni di casa, oltre a Martin Schulz, il capo delegazione italiana nel Pse Gianni Pittella e Pasqualina Napolitano, vicepresidente del gruppo Pse.

Ufficialmente, dunque, il dossier Pd, di cui Veltroni ha parlato anche ieri Berlino con Schulz e i vertici della Spd, non sarà tema di discussione. Ma è naturale che se ne parlerà, e molto. Veltroni, ad esempio, quasi certamente coglierà questa occasione per approfondire ulteriormente la proposta avanzata ieri a Berlino di un nuovo campo che riunisca tutte

le forze progressiste. Qualcosa in più insomma, di un semplice allargamento o ritocco del nome del gruppo Pse. Qualcosa di più anche di un patto federativo tra Pse e Pd, sulla falsariga di quanto avviene, ad esempio, per i conservatori inglesi federati al Ppe. Un piano, quest'ultimo, che ieri Repubblica ha attribuito a Massimo D'Alema, ma l'ex vicepremier ha seccamente smentito: «Non esiste alcuna proposta né tanto meno un «piano segreto» di Massimo D'Alema», spiega la portavoce. «Le proposte saranno avanzate dal segretario del partito Walter Veltroni e ognuno potrà successivamente valutarle». Il pallino dunque è nella mani del segretario. Ma ambienti dalemiani assicurano che «nessuno di noi uscirà dal Pse». Pittella è molto netto: «Si usa l'argomento della collocazione europea a fini interni e questo è inaccettabile e un po' triste, perché un partito grande e a vocazione europeista non può affrontare il tema della collocazione europea condizionato da chi pensa a ritagliarsi spazi di manovra all'interno». Di una cosa Pittella è certo: «Finire nel gruppo dei non iscritti, dove siedono tra gli altri anche i parlamentari di estrema destra, sarebbe un suicidio». Il Pse, del resto, ha anche un interesse pratico al coinvolgimento di tutto il Pd. Con la caduta verticale dei voti dei grandi partiti socialisti (Spd e Labour in testa) il gruppo teme di non raggiungere quota 200, cioè il numero di eurodeputati necessari per negoziare con il Ppe, gruppo maggioritario, la conduzione delle principali istituzioni di Strasburgo. Dunque, auspica Pittella, «troviamo le formule concrete, senza escludere ipotesi di tipo federativo». a.c.

## Fondazioni, associazioni, riviste, circoli. I democratici si «moltiplicano»

A breve l'esordio dell'associazione dei parlamentari legata alla dalemiana ItalianiEuropei, guidata dal prodiano De Castro. C'è anche la franceschiniana Quarta fase

di Andrea Carugati / Roma

**LA MACCHINA** più oliata è senza dubbio quella di Massimo D'Alema. Ma l'ex ministro degli Esteri, pioniere dieci anni fa con la sua Italianieuropei, ha fatto scuola dentro il Pd: che oggi ospita un pullulare di fondazioni, associazioni e riviste più o meno di area. Guai a chiamarle correnti. Ma è certo che, soprattutto dopo le elezioni di aprile, nel Pd c'è un gran fiorire di iniziative politico-culturali. Nascerà ufficialmente tra po-

chi giorni l'associazione di parlamentari (e non solo) legata a Italianieuropei, di cui sarà la costola politica: un centinaio di parlamentari «amici», la presidenza affidata a Paolo De Castro, ex ministro, prodiano di antica data e ora vicino a Enrico Letta. Numero due sarà l'ex popolare Lino Duilio, coordinatore il deputato dalemiano Michele Ventura. «Vogliamo unire», spiega De Castro. «Di una correntina non sente il bisogno nessuno», rincarava Ventura. «Ci saranno molti ex popolari interessati a uscire dal confronto sempre all'interno della stessa area. Sarà un'associazione mescolata, anche rispetto

agli schieramenti delle primarie». Secondi come numero di adesioni sono gli ex popolari di «Quarta fase», l'associazione guidata da Francesco Saverio Garofani (fedelissimo di Franceschini), che ha anche una omonima rivista nata nel 2007. Una ottantina di parlamentari (30 al Senato, poco più di

Intelletuali ed economisti oltre ai parlamentari nell'associazione promossa da Piero Fassino

50 alla Camera), il gruppo riunisce le truppe del vicesegretario del Pd e di Beppe Fiorini. Allo studio la trasformazione in Fondazione, per il momento Quarta fase si sta strutturando nelle regioni, obiettivo che dovrebbe essere raggiunto entro l'estate. Poi si passerà al radicamento provincia per provincia. Anche Piero Fassino sta lavorando a una associazione. Ci sarà sicuramente una rivista, e l'obiettivo sarà costruire una «palestra» di confronto interno al Pd ma rivolto anche all'esterno con l'obiettivo di «innovare» le culture politiche del centrosinistra. Dovrebbe muovere i primi passi prima della pausa estiva, ci saranno i parlamentari vicini all'ex lea-

der Ds, da Marina Sereni a Maurizio Migliavacca, Fabrizio Morri, Vannino Chiti, Antonello Cabras, Andrea Orlando, ma anche intellettuali ed economisti. Grandi manovre anche nell'ala sinistra dei democratici. Entro i primi di luglio nascerà una nuova associazione «A sinistra», dalla fusio-

Il gruppo «A sinistra» (Vita, Turco, Nerozzi) costruirà attorno a «Aprile» un ponte verso la sinistra plurale

ne tra l'ex gruppo della lista per le primarie di Vincenzo Vita, Livia Turco e Sergio Gentili e il gruppo ex Sinistra democratica di Paolo Nerozzi e Famiano Crucianelli. «Vogliamo costruire un ponte con chi sta fuori dal Pd sui temi del lavoro, diritti, precarietà. Guardiamo a una sinistra plurale», spiega Vita. La rivista «Aprile» e il quotidiano «aprileonline» saranno gli «organi» dell'associazione. Una decina di parlamentari coinvolti, compresi gli indipendenti Furio Colombo e Marilena Samperi. Associazione anche per i «liberal» di Enzo Bianco, Enrico Morando, Valerio Zanone. In piena attività anche i «Coraggiosi» di Francesco Rutelli, che non si sono dati una

struttura associativa, ma si vedono frequentemente e organizzano convegni anche in collaborazione con la pattuglia teodem di Binetti e Bobba, che pure non ha una sua struttura ufficiale. Legami «informali» anche per il gruppo che fa riferimento a Rosy Bindi (tra gli altri ci sono Roberto Zaccaria e Giovanni Bachelet), mentre Enrico Letta si muove tra il suo centro studi Arel e i legami sempre più intensi con Italianieuropei. Enzo Carra, veterano della Dc, la vede così: «Dietro il velo delle associazioni risputano le correnti: ho già visto morire così la Margherita...». E Vita: «Mi pare che stiamo rifondando il Pd come somma di associazioni...».